



Paola Brandizzi Vittucci

*LA GENS AELIA LAMIA*

*Personaggi e monumenti del I sec. a.C. a Sperlonga Roma e Formia*

© 2016 Paola Brandizzi Vittucci

© 2016 Phasar Edizioni, Firenze

[www.phasar.net](http://www.phasar.net)

La maggior parte delle foto e del materiale illustrativo è opera dell'Autore. Le altre immagini, che vengono riprodotte e utilizzate nel rispetto della legge 22/04/1941 art. 70 e successive modificazioni, sono di pubblico dominio o Creative Commons. Nel capitolo *Referenze fotografiche* sono presenti le indicazioni bibliografiche da cui sono state tratte “ai fini di critica discussione o insegnamento”.

In copertina: il mare di Sperlonga presso la Grotta di Tiberio

Realizzazione copertina: Phasar Firenze

Stampato in Italia

ISBN 978-88-6358-360-1

Paola Brandizzi Vittucci

# **LA GENS AELIA LAMIA**

Personaggi e monumenti del I sec. a.C.  
a Sperlonga Roma e Formia

Phasar edizioni



## PREMESSA

La mostra *La pittura di un impero*, tenuta a Roma nel 2009, ha risvegliato lontani ricordi universitari in merito ai dipinti di via Graziosa e mi ha fatto provare di nuovo la curiosità di allora a proposito del proprietario della ricca e ariosa *domus* che nelle fantasticherie giovanili doveva essere sicuramente un raffinato signore di grande cultura e personalità.

Lo scopo iniziale del lavoro è stato quello di rintracciare questa persona e la sua *gens* anche notando che, nel numero esorbitante di pubblicazioni che si succedono da più di un secolo e mezzo dalla scoperta, non se ne fa mai cenno o si tratta la questione con sufficienza e distacco mettendo in luce solo il valore dell'opera d'arte, escludendo completamente dal merito della riuscita il committente che pure ha scelto l'artista e il soggetto e ne ha approvato il risultato.

In seguito ho capito che la ragione della riluttanza era sostanzialmente cautela nell'affrontare un argomento marginale riferito ad uno scavo molto lontano negli anni di cui non si conservano notizie certe sul materiale rinvenuto e riferimenti storici attribuibili con certezza a una o l'altra delle persone che hanno lasciato un segno di permanenza nella zona.

Poi una gita a Formia e la visione dal mare delle formazioni rocciose della costa fra Sperlonga e Gaeta, in tutto simili a quelle raffigurate dall'ignoto autore delle pitture di via Graziosa, mi ha convinto che il nesso era lì: la *gens Lamia*, i Lestrigoni, Formia, Telepylo.

Ho cercato allora fonti letterarie ed epigrafiche ed evidenze che legassero questi elementi attraverso l'approfondimento di notizie sui personaggi contemporanei ai tre "protagonisti" noti nel I sec. a.C. e ai monumenti che, per deduzione, si possono attribuire loro sia a Roma che a Formia, anche rivedendo o confutando ipotesi della tradizione ormai divenute certezze.

Il risultato è che la lettura dei dati in connessione cronologica permette una plausibile ricostruzione storica anche se, come è normale in archeologia, e ancora di più in prosopografia, si procede per ipotesi.

Dal punto di vista personale ho apprezzato l'esperienza in un ambiente che non ha ancora perso del tutto un'atmosfera "antica", che si percepisce ancora non solo nei nomi dei luoghi e dal modo di porgersi delle persone, ma dalla avvolgente presenza del mare dal colore straordinario.

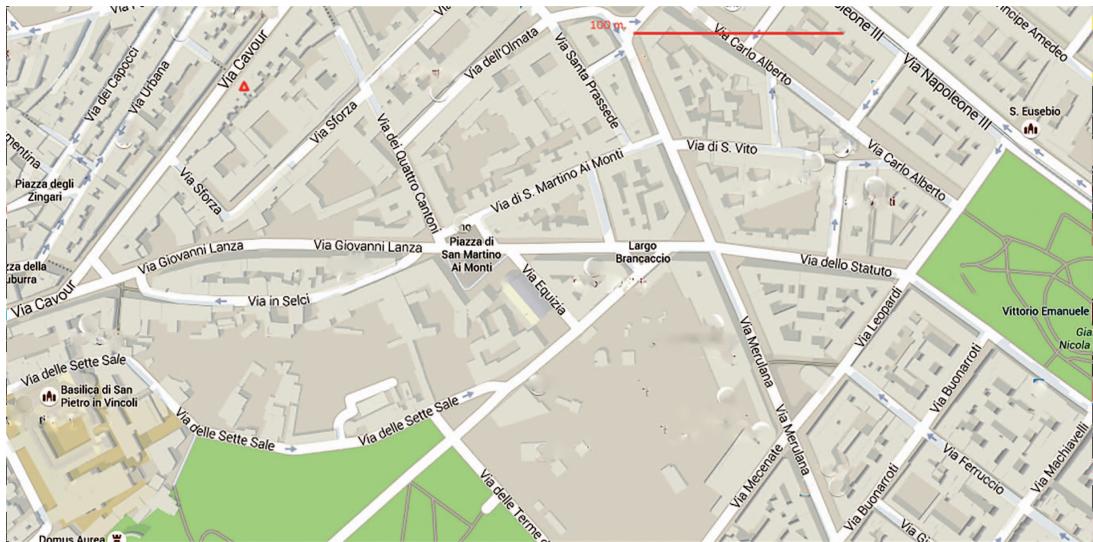


Fig. 1 - Roma. Zona dell'Esquilino fra via Cavour e piazza Vittorio Emanuele. È evidenziato il sito della domus di via Graziosa.



Fig. 2 - Roma, via Cavour all'angolo con via di S. Maria Maggiore in una foto degli inizi del '900.

## CAPITOLO I VIA GRAZIOSA

### 1. IL RINVENIMENTO

Nel 1848 a Roma, all’Esquilino, fra la Suburra e la basilica di S. Maria Maggiore, nella strada denominata via Graziosa, in uno scavo intrapreso con lo scopo di ricostruire un edificio distrutto per adibirlo a casa popolare, si rinvennero resti di un ambiente con una parete lunga circa 20 metri decorata con pitture raffiguranti episodi dell’*Odissea*<sup>1</sup>. Murature antiche affioranti a livello di calpestio o di poco superiori, visibili nelle case vicine, al numero civico 66 e nella casa confinante, furono attribuite allo stesso complesso<sup>2</sup>.

Via Graziosa era stata aperta nel 1684 nell’ambito delle trasformazioni urbanistiche volute da papa Paolo V. La strada fu denominata dalla famiglia di Paolo Graziosi, la cui casa aveva l’ingresso principale in via Urbana, cui la nuova strada, che doveva servire per il passaggio delle “carrette” nell’ingresso di servizio del palazzo, era parallela ma a livello superiore. Durante lo scavo del tracciato furono rinvenuti oggetti, mosaici e un edificio con stanze decorate con pitture addossato al colle Cispio, che costituisce la sommità dell’Esquilino.

La strada è stata cancellata nel riassetto urbanistico di epoca umbertina (1871-74) e sostituita da un tratto di via Cavour<sup>3</sup> (fig. 2). La zona, nella parte sotterranea, è stata interessata dalla realizzazione delle gallerie per la linea B della metropolitana (1939-49)<sup>4</sup>.

L’edificio, restaurato nel 1848, corrispondente al numero civico 68, si può riconoscere nel civico 144 di via Cavour e così gli edifici adiacenti che si possono individuare anche sulle mappe del Nuovo Catasto Urbano e del Catasto Gregoriano dove, in particolare, è raffigurato il muro con le pitture<sup>5</sup>.

Dai *Cataloghi regionari* del IV secolo risulta che in epoca tardoantica la V regione era fittamente popolata con 3850 *insulae* e 180 *domus*<sup>6</sup>. Dall’esame delle carte topografiche dal XV secolo, si segue l’evoluzione urbanistica della zona in epoca moder-

<sup>1</sup> Sul rinvenimento: Matranga 1852, p. 141. Per la localizzazione dell’edificio antico vds. FUR, tavv. 23, 24, 31. Cfr. anche Insolera 1980, p. 218 e 314. Per la bibliografia vastissima a proposito delle pitture si rimanda a Gallina 1964, p. 22; Biering 1995, p. 33 e Papini 2009, p. 269. Si devono aggiungere O’Sullivan 2007 e Bastos Marques 2009. Verrà citata di volta in volta quella di interesse consultata.

<sup>2</sup> Lanciani 1897, p. 161 s.; Canina 1850, p. 148.

<sup>3</sup> Lanciani 1897 (2), p. 394 con lo stesso tracciato ma con pendenza conformata.

<sup>4</sup> Perrone 1955, p. 85.

<sup>5</sup> ASR – on line – Rione Monti, Catasto Urbano record 7: S. Maria Maggiore, Rione I, foglio VII e all. III; la situazione non è cambiata nel Catasto Urbano attuale, in Biering 1995, p. 168.

<sup>6</sup> Valentini-Zucchetti 1946, p. 106.

na: da quella del Cartaro (1576) a quella del van Schayck del 1630<sup>7</sup>, per circa un secolo, il colle Cispio appare libero da costruzioni e si nota bene l'andamento del terreno degradante verso S. Nella carta del Tempesta (1693)<sup>8</sup> compare la nuova strada e, infine, è utilissima la carta del Nolli del 1748<sup>9</sup> che costituisce la documentazione topografica di Roma prima delle massicce trasformazioni dovute ai cambiamenti urbanistici del XIX secolo (fig. 3) e che mostra la zona occupata da ville ed edifici religiosi con vasti spazi tenuti a orti e giardini. Nella progressiva urbanizzazione sono occorsi numerosi rinvenimenti, che, tuttavia, essendo connessi nella notizia di localizzazione a elementi notevoli della topografia del tempo, ormai scomparsi, trovano grandi difficoltà per essere collocati.

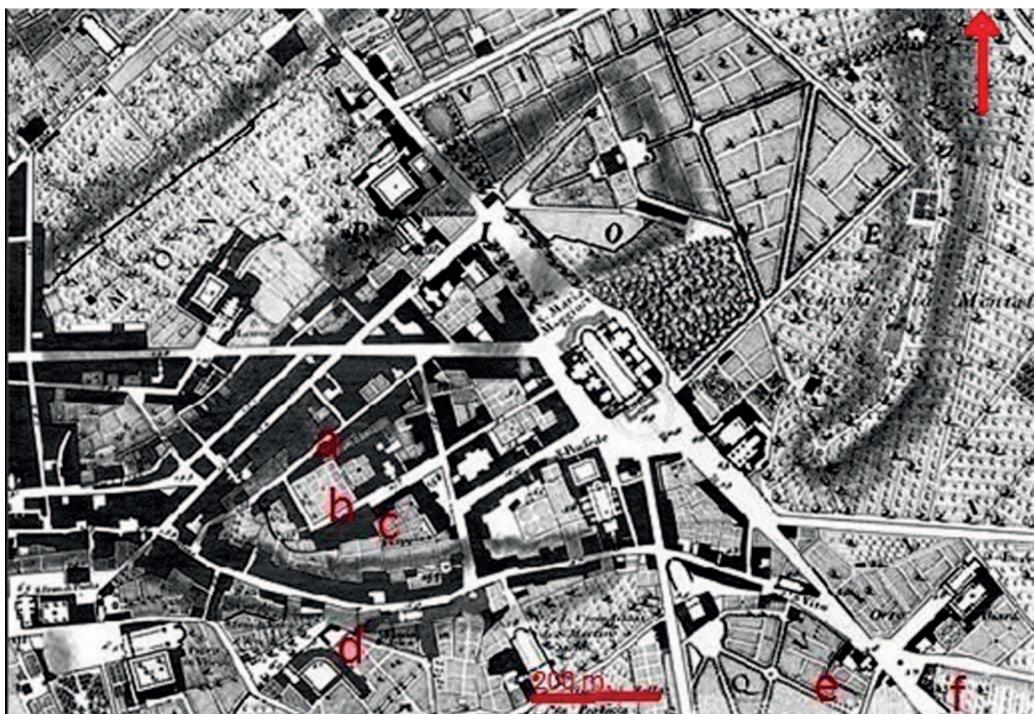


Fig. 3 - Pianta del Nolli, 1748: a) via Graziosa; b) Monastero delle Turchine; c) Orto Santarelli; d) Santa Lucia in Selci; e) San Giuliano alli trofei; f) Monumenta Marii.

Negli sterri del XVII e del XIX secolo si rinvenne un gruppo di case romane in buono stato di conservazione, di alcune delle quali fu possibile, in qualche caso, indicare, dagli oggetti rinvenuti, il nome del proprietario.

È il caso delle iscrizioni che ricordano L. Crepereio Rogato, T. Mussidio Poliano, Aelio Nevio Antonio Severo e i Papirii Aeliani, rinvenute nell'orto Saltarelli che si

<sup>7</sup> Frutaz 1962, II, tav. 241; III, tav. 325.

<sup>8</sup> Frutaz *Id*, III, tav. 367.

<sup>9</sup> Nolli 1748, in Frutaz 1962, III, tav. 411.

estendeva a SE del Monastero delle Turchine fino a via Sforza<sup>10</sup>, dove, già dal 1663, venivano concessi permessi di scavo per “pietra e tavolozza”, cioè per il recupero di materiali antichi da riutilizzare nell’edilizia<sup>11</sup>.

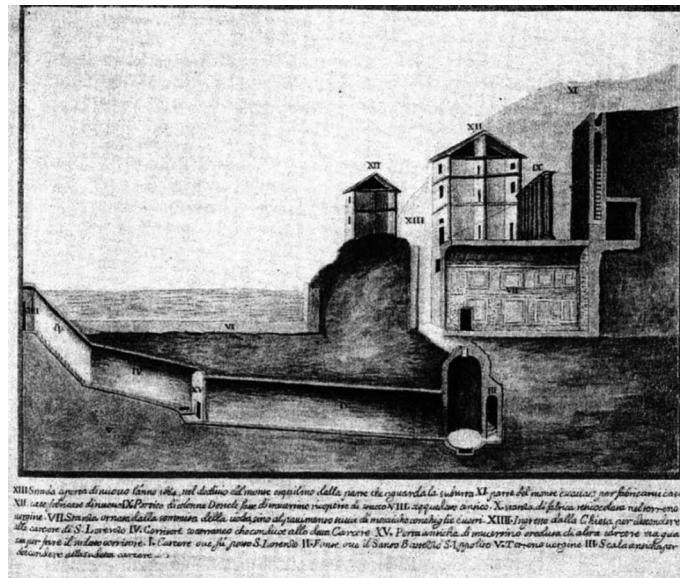


Fig. 4 - Sezione-prospetto delle case e dei rinvenimenti occorsi nel 1684 per l’apertura di via Graziosa, indicata al centro con il n. XIII.

In particolare nel 1684, durante l’apertura della strada, vennero messi in luce edifici che furono descritti dal Bartoli<sup>12</sup> in una sezione-prospetto (fig. 4) che fornisce il profilo del colle prima del taglio della strada con l’indicazione dei livelli del terreno prima dello scavo e la riproduzione di ambienti romani che sembrano simili a quelli che saranno rinvenuti nel 1848: al livello inferiore una grande stanza con pareti dipinte, al livello superiore un colonnato e un alto muro di contenimento che reca uno speco di acquedotto per coronamento.

Dall’esame di questa documentazione in confronto con la carta del Nolli, tuttavia, si vede che l’edificio rilevato dal Bartoli si può collocare in corrispondenza della ripida discesa che la strada faceva per congiungersi con via della Suburra, quindi circa 150 metri a S rispetto al luogo di rinvenimento delle pitture.

Dal disegno del Bartoli si evince in particolare la posizione delle costruzioni romane condizionate dalle caratteristiche del terreno in pendio, addossate su due livelli al fianco della collina e con il piano inferiore al livello stradale. Disposizione che si può considerare analoga a quella degli altri edifici nella zona<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Lanciani 1897, p. 162; BC 1891, p. 305 e 341; CIL VI, 1466-1467, *Id*, 1332; IGUR, 171, 195.

<sup>11</sup> Lanciani, St. Sc., V, p. 210 s.

<sup>12</sup> Lanciani 1985, fig. 149 e St. Sc., V, p. 273: FUR, tav. 23, ma con orientamento diverso.

<sup>13</sup> Ai resti romani del livello inferiore, al momento non agibili, si potrebbe accedere dalla chiesa di S. Lorenzo in fonte in via Urbana. Coarelli 1980, p. 214 considera questi resti come facenti parte della casa rinvenuta nel 1684.

Il rinvenimento del 1848 avvenne in un ambiente adiacente e a livello inferiore rispetto al lato NO del monastero delle monache Agostiniane, dette “Turchine” dal colore dell’abito. L’ambiente era da tempo in disuso e ingombro di detriti<sup>14</sup>. Il monastero, con la chiesa della SS. Annunziata, fu costruito alla metà del ’600 per volere di Camilla Orsini<sup>15</sup>. Si conserva ancora anche se adibito ad altro uso, costituito da tre edifici a pianta rettangolare, perpendicolari, disposti intorno a un cortile centrale, dei quali quello a S comprende la chiesa ora sconsacrata<sup>16</sup>.

## 2. LE Pitture

Il rinvenimento non ebbe particolare risonanza dal punto di vista topografico e architettonico; anche se furono fatti dei rilievi<sup>17</sup>, prevalse l’interesse per le pitture, che furono considerate un esempio tipico dell’arte romana dell’epoca augustea<sup>18</sup>.

Gli innumerevoli studi successivi testimoniano che i problemi di datazione e di interpretazione sono tutt’altro che risolti, anche perché le ipotesi iniziali non vengono mai affrontate criticamente, mentre, per quanto riguarda l’analisi stilistica, non si può non tenere conto dei rinvenimenti recenti, spesso associati a dati di scavo, che permettono, per confronto, di ipotizzare datazioni meno schematiche di quelle ancorate rigidamente alla classificazione tradizionale degli stili della pittura romana come stabiliti agli inizi del secolo scorso<sup>19</sup>.

Al momento, secondo la valutazione stilistica, i dipinti, che vengono ritenuti copia da originale alessandrino del III-II sec. a.C.<sup>20</sup>, si intendono realizzati con caratteristiche del pieno secondo stile della pittura romana<sup>21</sup> e vengono datati a prima del 46 a.C. per il rinvenimento di frammenti di un calendario pregiuliano<sup>22</sup>. Da alcuni studiosi, tuttavia, la resa del paesaggio con inserite delle figure, apparendo artisticamente più evoluta, viene datata ad epoca augustea o connessa con l’ipotesi di copie da cartoni

<sup>14</sup> Si conservano documenti di archivio a proposito del rinvenimento (ASR, Camerlengato, tit. IV fasc. 3605, a. 1848) ma non dello scavo (Nogara 1907, Appendici n. 3 e 4 e p. 54). Questi sembra che siano stati consegnati e utilizzati dal Matranga. Cfr. *Id.*, p. 142, nota 57.

<sup>15</sup> Armellini 1891, p. 262 s. L’edificio si vede in una stampa di Vasi, 1758, VIII, *Monasteri e conservatori di donne*.

<sup>16</sup> Le case con i numeri civici da 64 a 71, già pertinenti al monastero, nel 1812 erano di proprietà della famiglia Orsini (AC, Orsini Family Papers – via Graziosa).

<sup>17</sup> Matranga 1852 pubblica per primo la pianta degli scavi eseguita dal Vespignani (tav. VIII) e due sezioni tav. IX e tav. X.

<sup>18</sup> Muller 2000, p. 168 riassume le varie posizioni degli autori del primo Novecento in merito alle valutazioni stilistiche.

<sup>19</sup> Cfr. Bergman 2001, p. 56 che ritiene sorpassati gli studi di Bayen e Mau.

<sup>20</sup> Papini 2009, p. 100.

<sup>21</sup> La fase IIA del II stile databile fra il 55-50 e il 45-40 a.C., Bayen 1960, pp. 260-265.

<sup>22</sup> Coarelli 1998, p. 26 s.; La Rocca 2009, p. 48.